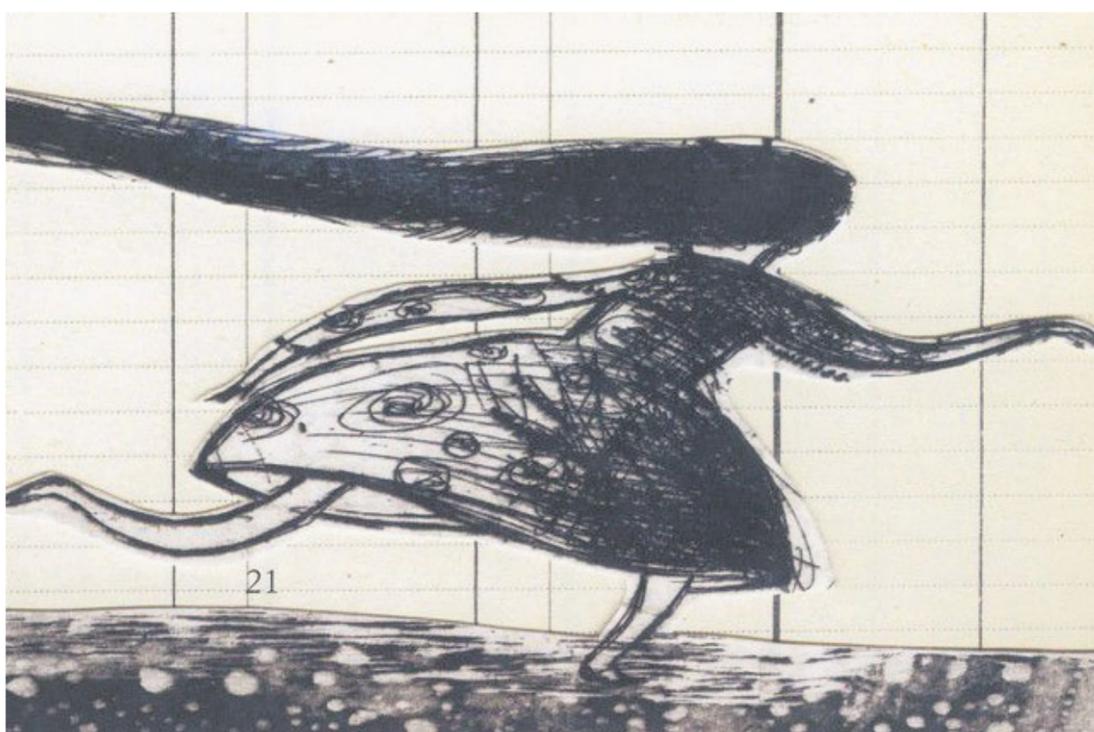


U: WEEK END LIBRIStrip book www.marcopetrella.it

Lee, anime perse in cerca di salvezza

«Gli arresi» Un romanzo d'altri tempi dello scrittore americano che ricostruisce un mosaico di sofferenza e di speranza simile a certe epopee del Novecento

SERGIO PENT

PICCOLO SOGNO: VEDER SBUCARE IN CLASSIFICA, TRA PETALI DI ROSE, AROMI ESOTICI E PROFANATORI DI TOMBE E BIBLIOTECHE, FINALMENTE UN LIBRO VERO COME GLI ARRESI, DELL'AMERICANO DI ORIGINE COREANA CHANG-RAE LEE. La verità è che il massiccio appiattimento delle proposte non giova alla grande letteratura, alla ricerca dei valori e dei sentimenti nobili, alle campagne narrative che richiedono lentezza, riflessione, tormento.

Gli arresi è un romanzo d'altri tempi, aspro e complesso, articolato in una dimensione quasi ottocentesca della forma narrativa, anche se la crudezza spietata di certe scene belle raccoglie in sé la violenza esplicita di un secolo letale e indifferente come il Novecento. Qualcuno lo ha paragonato a un altro grande affresco, *La scelta di Sophie* di William Styron, anche se qui la scelta è iniziale, non conseguente a una vita già vissuta, poiché June Han ha solo undici anni quando la guerra di Corea la lascia orfana a badare ai due gemelli più piccoli. Ed è sulla strada di una possibile salvezza che June scopre l'orrore della vita, la perfidia del destino, quando in un istintivo gesto di riscossa perde tutto quanto

in maniera assurda, tragica, restando sola al mondo.

In un povero orfanotrofio di Seul June conosce, qualche anno dopo, il giovane soldato americano Hector Brennan, che segnerà per sempre - nel bene e nel male - il suo futuro. L'orfanotrofio è gestito dalla generosa Sylvie Tanner con il marito, il pastore protestante Ames. Non hanno figli, e le nevrosi di Sylvie si incrociano con la giovinezza selvaggia di Hector - che sconta oscure colpe di massacri bellici lavorando per gli orfani - e con l'affetto ossessivo di June, ago della bilancia di questi destini, come il lettore scopre alla fine di tutto, dopo pagine meravigliose di guerra, passioni irrisolte, dubbi assoluti.

È proprio in quegli anni remoti che nascono le scelte di June e di Hector, che però ritroviamo adulti e smarriti negli anni Ottanta, separati da trent'anni ma uniti da un figlio - Nicholas - misteriosamente sparito dalla vita di June. Il romanzo è la storia di due vite che si ritrovano e si assolvono, mentre la voce del passato emerge, necessaria, a far chiarezza su ciò che è accaduto, sugli errori di valutazione, sulla disperazione di quell'orfanotrofio nella foresta coreana in cui June temette di essere abbandonata ancora e per sempre.

TRA PRESENTE E PASSATO

Ora June è malata, sta per morire, ma convince il rude Hector, che vive di lavori saltuari, bevute annihilanti, risse e amori occasionali, a partire con lui sulle tracce del figlio, in un doloroso viaggio italiano, tra Siena e Solferino - dove si cela il segreto di un vecchio libro bruciato avuto da Sylvie - mentre affiorano le parti oscure del passato e le occasioni perse per un banale, disperato errore di valutazione. Il viaggio di June incontro alla morte è quasi epico, come epiche sono le pagine che riassumono - tra guerra, abbandoni, deliri e amori disperati - ciò che l'ostilità tra gli uomini ha creato nell'animo di creature smarrite, che per un lungo istante hanno cercato di darsi la mano per non affondare.

June, Hector, Sylvie: gli arresi, le anime perse di questa storia che vaga a larghe campate tra il presente e il passato, ricostruendo un mosaico di sofferenza e di speranza che lo lega a certe grandi epopee del Novecento. Qualcuno dovrà rendere onore al merito, ci auguriamo, e convenire sul fatto che *Gli arresi* è uno dei più bei romanzi letti in questi anni. Grandioso e tragico, come la vita.



GLI ARRESI

Chang-rae Lee

Trad. di Silvia Pareschi

pagine 443

euro 21,00

Mondadori

FRESCHI DI STAMPA



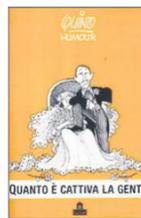
GRAZIE PER QUELLA VOLTA
Serena Dandini
pagine 235
euro 14,50
Rizzoli

Dopo il giardinaggio «intelligente» e multisimbolico, ora la conduttrice tv racconta le piccole cose che compongono le nostre vite quotidiane: piccoli piaceri che aiutano a regalarsi momenti di felicità e piccole apnee di ristoro. Domeniche pigre in cui non rispondiamo al telefono per continuare a leggere un libro, pomeriggi adolescenziali passati a guardare le gocce di pioggia che rimbalzano sul vetro, sognando di sposare Mick Jagger.



STORIA DELLE MONACHE 1450-1700
Silvia Evangelisti
pagine 292
euro 26,00
Il Mulino

Fra Cinque e Ottocento, molto spesso per ragioni economiche, le figlie della nobiltà finivano in convento. La storia della monaca di Monza ci ha consegnato un'immagine nera delle «sorelle», ma come vivevano le suore «comuni»? «Repubblica» femminile, occasione di educazione e di fioritura artistica e letteraria, il convento è stato sia una prigione che un'esperienza di emancipazione e libertà.



QUANTO È CATTIVA LA GENTE!
Quino
trad. Ivan Giovannucci
pagine 127 ill.
euro 12,00
M. Salani

Tema la cattiveria. Il papà di Mafalda ci regala ancora sorrisi con un sottile retrogusto di critica sociale. Qualsiasi diagnosi non può basarsi su un singolo sintomo, neanche quella su quanto è cattiva la gente! E anche se è vero che aggiungendo un anello, si aggiusta la catena, non potete scoprire l'anello malato senza guardare tutta la catena. Prendete per esempio il mondo, che poi è la catena più grande. Per scoprire se è malato guardatelo tutto intero, in un'occhiata sola.

Di Paolo La critica che resiste

ROBERTO CARNERO
robbicar@libero.it

FARE CRITICA LETTERARIA SU AUTORI E TESTI CONTEMPORANEI È IL MESTIERE PIÙ DIFFICILE. Settimanalmente i cosiddetti «critici militanti» sono destinatari, da parte degli uffici stampa delle case editrici, di una profluvio di opere, all'interno della quale spesso è difficile orientarsi. Inoltre c'è una seconda grande difficoltà: i giudizi di valore sui prodotti artistici acquistano consistenza quando ci sia, tra il giudice e il giudicato, una certa distanza, temporale, storica, psicologica.

Per queste ragioni appare davvero apprezzabile il lavoro di un critico giovane (classe 1983) ma già sicuro nella padronanza degli strumenti interpretativi quale è Paolo Di Paolo, che i lettori del nostro giornale conoscono bene per il fatto di leggerne spesso la firma su queste stesse pagine. Di Paolo pubblica ora da Giulio Perrone, *La fine di qualcosa. Scrittori italiani tra due secoli* (pagine 270, euro 13,00).

Un libro che si apre con una dichiarazione di fiducia nella disciplina che Di Paolo pratica da alcuni anni (accanto alla scrittura creativa). L'autore non è d'accordo con chi ritiene che nell'attuale contesto di sovraffollamento editoriale sia divenuta impraticabile. La sua è una scommessa sulla resistenza e sulla funzione della critica stessa: «Se da una parte aggiunge parole alla già spaventosa quantità di parole prodotte ogni giorno, dall'altra accentua un valore di resistenza e di difesa dell'oggetto letterario attorno a cui si sviluppa. Lo rende meno fragile, lo proietta su un orizzonte di durata diversa». Di Paolo sottolinea però come la critica, compresa quella militante, non possa essere un'attività estemporanea e improvvisata, ma che invece servono tempo e distanza: «Una lettura ben fatta è il più delle volte una rilettura, una meditazione attorno alla prima lettura; ha un tempo dilatato, dentro il quale un libro può mostrare ed essere molto di più che un racconto».

Il volume di Di Paolo è diviso in due parti. Nella prima troviamo una serie di microsaggi incentrati su alcuni dei narratori più significativi degli ultimi decenni: da maestri come Italo Calvino ed Elsa Morante, passando per Lalla Romano, Enzo Siciliano, Claudio Magris, a esponenti delle ultime leve, come Marco Lodoli, Emanuele Trevi, Silvia Ballestra. La seconda parte comprende alcune conversazioni con diversi autori, tra cui Dario Fo, Gianni Celati, Sebastiano Vassalli, Erri De Luca, Eraldo Affinati. Una sezione, quest'ultima, significativamente intitolata *Conversazione come critica*. Perché attraverso il colloquio con gli scrittori Di Paolo entra in profondità nella loro poetica, sviscerando di volta in volta le diverse implicazioni, non solo stilistiche e letterarie, delle opere. Riesce a farlo grazie a una robusta preparazione storico-letteraria, che emerge in vari punti non come gratuito sfoggio di erudizione ma come essenziale reagente ermeneutico, e, insieme, in virtù della sua personale sensibilità di lettore.